

# Ospedali dimezzati la commissione sanità rimanda il piano Zaia

Apprezzamento per la progettualità del governatore  
ma non per l'assessore Coletto che non si fa vedere

**di Renzo Mazzaro**

► VENEZIA

Due giorni che si parla di sanità è l'assessore de cuius non si fa vedere. Non se ne parla al bar da Alfio, ma in commissione permanente del Consiglio regionale, dove stanno esaminando il piano socio-sanitario presentato dalla giunta Zaia. Che sarebbe come il box della Ferrari quando è ora del pit-stop: si presenta la macchina senza il pilota? Fermo restando che Zaia batte Galan 15-2 (il piano in vigore risale al 1996, il presidente Galan non l'ha mai riproposto per tenersi mano libera nelle scelte e si è visto con i project dei nuovi ospedali), resta il fatto che non si tratta di un'opera d'arte, tipo il cerchio perfetto che Giotto tracciava a mano libera stupendo il suo maestro Cimabue. Le cose in discussione sono moltissime e l'assenza del "pilota" Luca Coletto non è stata giustificata, benché fosse presente il suo "navigatore" Domenico Mantoan, segretario alla sanità.

Vengono al pettine problemi trascurati da 15 anni. Per dare

l'idea: la giunta Zaia immagina di chiudere 30 ospedali su 60. Non lo dice con chiarezza, lo fa capire tra le righe del piano, parlando di una riorganizzazione del sistema veneto su due livelli: 1) le strutture super-specializzate, denominate ospedali hub (fulcro), previste una ogni milione di abitanti; 2) gli ospedali di territorio, uno ogni 200.000 abitanti. Il Veneto ha 5 milioni di abitanti e 7 province, Belluno e Rovigo resteranno senza ospedali hub? Leo Padrin, presidente dei box Ferrari, risponde di no. Ci fa piacere, ma abbiamo già derogato da un criterio della giunta Zaia. A quanti altri si deroga? Stando al piano, il rapporto ospedale-abitanti porterebbe il Veneto ad averne 30 e non più di trenta. Facciamo pure 32, aggiungendo gli hub di Rovigo e Belluno, come vuole Padrin. E gli altri 24 fino ad arrivare a 56?, chiede Antonino Pipitone di Idv. Oppure gli altri 28 fino ad arrivare a 60?, chiede Pietrangelo Pette-

nò di Sinistra Veneta. Vi stupirete, ma non si sa con precisione quanti siano gli ospedali del Veneto. Uno può pensare di trovarsi a bordo del Concordia, invece tutto si spiega, anche in un naufragio di lusso. Idem per la sanità: il sistema per chiudere ospedali, evitando rivolte popolari, è farli morire per asfissia. Tolgo un reparto, non nomino il primario, alla fine mi trovo con strutture né carne né pesce. Ecco spiegato perché uno conta 56 e un altro 60. Ma se si aggiungono le strutture private accreditate e i centri di sperimentazione, si sale a 86: parola di Pipitone, che essendo un medico, si direbbe più affidabile.

Ha avuto buon gioco Padrin nel rinviare la seduta al 2 febbraio, quando presenterà la mappatura degli ospedali esistenti con le specializzazioni di

cui sono dotati e la proposta di una rete di «punti di primo intervento». E' questa la chiave per uscire dalla confusione: dalla rete ospedaliera verrà scorporata la struttura di urgenza-emergenza, che deve essere uguale per tutti e garantita anche nelle zone meno abitate. Se un disgraziato ha un ictus a Polesine Camerini piuttosto che a Campigotti frazione di Lamon, non può essere sfigato due volte perché non lo va a soccorrere un'ambulanza attrezzata che lo porta rapidamente in un centro dove viene per lo meno stabilizzato. Così ragionano in commissione, condividendo le preoccupazioni di consiglieri come il rodigino Cristiano Corazzari, preoccupato per il futuro di Trecenta e Adria, ma anche della valorizzazione dello spedale di Rovigo. O i bellunesi Dario Bond e Sergio Reolon, che rappresentano analoghi problemi locali. Per tacere di Venezia che non è meno sacrificata nell'ospedale del centro storico, del quale Pettenò non cessa di temere la chiusura. Va da sé che strutturazione della rete di emergenza-urgenza permetterà di trasformare le strutture esistenti, evitando chiusure drastiche. E magari salvando capra e cavoli.



**URGENZA  
ED EMERGENZA**

Tagli e riclassificazioni  
ancora da definire  
Il Consiglio toglie  
iniziativa alla giunta  
presentando una mappa  
del «primo intervento»